

**Dice Azaria:**

« Della S. Messa propria di Maria Ss. Neonata io non parlerò. Te ne hanno già parlato il Ss. Signore Gesù e la Beatissima nostra Regina quando ti hanno fatto dono della Vita di Maria<sup>1</sup>. E io non ho altro da aggiungere perché Essi sono la Sapienza<sup>2</sup> ed io un solo riflesso di Essa. Ma tanto per avere la gioia di parlare di Maria Ss. Regina nostra<sup>3</sup> ti voglio dire il significato profondo di una frase della Sapienza che si legge nella S. Messa del Nome di Maria.

È detto, in quella frase: "Chi mi mangia avrà ancora fame, e chi mi beve avrà ancora sete". Frase in opposizione ai concetti detti più di una volta da Gesù Ss. parlando alla Samaritana e ai Giudei e discepoli: "... Chi beve l'acqua che Io gli darò non avrà più sete in eterno"<sup>4</sup>. "Io sono il Pane di vita; chi viene a Me non avrà mai più fame, e chi crede in Me non avrà mai più sete"<sup>5</sup>.

È dunque così inferiore Maria al suo Divinissimo Figlio che il nutrirsi e dissetarsi di Lei non valga a levare fame e sete dello spirito pellegrino sulla Terra e anelante alla Casa del Padre e ai cibi che in essa si gustano? Oppure è tanto superiore - il che è supposizione impossibile - che mentre del Cristo, una volta saziati, non si ha più desiderio, per Lei il desiderio dura? Né l'una né l'altra cosa. Ma una terza, veramente sapienziale e senza menzogna.

Ascolta. Maria è la preparazione di Gesù. Come certe bevande, date a chi è debole, disappetente, malato, nauseato da cibi e droghe o malattie diverse, servono a risuscitare forza, appetito, salute, desiderio di nutrimento, preparano, insomma, il ritorno dello stato fisico alla sanità e aiutano questo ritorno fino al ristabilimento perfetto, così Maria, Madre del Signore, è Quella che prepara lo spirito ad una unione vera e fruttuosa con Gesù<sup>6</sup>.

Ella, Genitrice universale<sup>7</sup>, versa il suo latte di grazia<sup>8</sup> sui suoi poveri figli peccatori, deboli, malati, paurosi, nauseati, stanchi. Da una Madre è sempre dolce avere conforto e cure. E li irrobustisce, dà loro un sano appetito, una volontà di più perfetto Cibo, di quel Cibo che è in Lei, una sola cosa con Lei il suo Gesù.

Oh! la Regina Nostra è il perfetto Ciborio. Sempre il Pane di Vita e la Grazia è in Lei, e non vi giungete, voi uomini, a quel Pane e a quella Fonte di Grazia altro che andando a Lei<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> vedi: Poema I, pp. 19-37.

<sup>2</sup> Gesù è detto « Sapienza » in I<sup>a</sup> Corinti 1, 22-31; la Madonna, nelle Litanie Lauretane, è invocata con il titolo di « Sede della Sapienza », senza dubbio perché Madre della Sapienza Incarnata e perché Piena di Spirito Santo, da cui procede il dono della Sapienza (vedi: Atti 6, 1-6; I<sup>a</sup> Corinti 12, 4-11).

<sup>3</sup> Maria SS.ma viene proclamata « Regina degli Angeli » dalla Liturgia, dai Santi Padri e dai Santi Dottori della Chiesa; vedi: PIUS XII, Litterae Encyclicae Ad Caeli Reginam, in Acta Apostolicae Sedis, vol. 46 (1954), pp. 625-640, che riassume, approfondisce, chiarifica e propone la dottrina e il culto a Maria, Regina degli Angeli, dei Santi, del mondo e dell'universo.

<sup>4</sup> vedi: Giovanni 4, 5-15; (7, 37-39).

<sup>5</sup> vedi: Giovanni 6, 22-71, particolarmente il versetto 35; vedi anche n. 4.

<sup>6</sup> È dottrina comune della Chiesa Cattolica, ben sintetizzata da S. Pio X, nell'Enciclica Ad diem illum (1904): « ... cui exploratum non sit nullum, praeter quam per Mariam, esse certius et expeditius iter ad universos cum Christo iungendos, perque illum perfectam filiorum adoptionem assequendam, ut simus sancti et immaculati in conspectu Dei? ». Vedi: A. TONDINI, Le Encicliche Mariane, II ed., Roma, Belardetti, 1954, p. 306 (traduzione italiana: p. 307); vedi anche pp. 308 e 310.

<sup>7</sup> vedi: Poema IX, p. 304, n. 4; p. 307, n. 11; p. 308, n. 13; X, p. 244, n. 15; p. 331, n. 39; p. 357, n. 68.

<sup>8</sup> Da questa affermazione si ricava che Maria non soltanto prega o intercede (orat) per noi, ma anche agisce od opera (laborat) per noi. Questa dottrina è attestatissima nelle Encicliche e in altri documenti papali e figura inoltre nel Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, n. 62. Vedi, per una più dettagliata documentazione: Maria e la Chiesa, Tavola rotonda con i professori dell'Istituto di Mariologia, Roma, Facoltà teologica « Marianum », 1968-1969, pp. 73-89.

<sup>9</sup> Asserzione da intendersi alla luce di una simile, formulata da Papa Leone XIII, nella famosa enciclica Octobri mense (1891): « ... nihil nobis, nisi per Mariam, Deo sic volente, impertiri: ut, quo modo ad summum Patrem, nisi per Filium, nemo potest accedere, ita fere, nisi per Matrem, accedere nemo possit ad Christum... iudicem pertimescimus: ... opus omnino deprecatore ac patrono ... Ipsa praeclarissime Maria... ». Vedi: A. TONDINI, Le Encicliche Mariane [testo e traduzione italiana], II<sup>a</sup> ed., Roma, Belardetti, 1954, pp. 134-137. Nel testo leoniano si notino le due formule: « Deo sic

Ecco perché di Lei è giusto dire: "Chi mi mangia avrà ancora fame e chi mi beve avrà ancora sete", mentre di Gesù Ss. si legge che chi di Lui si pasce e disseta non conoscerà più fame né sete<sup>10</sup>. Maria è la santa Necessità. Gesù è il Compimento<sup>11</sup>. Ella prepara. Egli completa. Ella mantiene la fame e la sete e l'aumenta, per portarvi, con la dolcezza dei suoi santi sapori, al sempre più vivo e rinnovato desiderio di vivere di Cristo.

É l'Eva vera<sup>12</sup>, la radice e l'Albero dei Viventi<sup>13</sup>. Il Padre l'ha creata, l'Amore l'ha fecondata, e dal suo midollo è venuta la linfa di Grazia che vi ha dato il Frutto che è la Grazia stessa<sup>14</sup>.

Le sue verginali, immacolate radici, non hanno lasciato la zolla natia: il seno splendente della Triade Ss. Le aure del Paradiso l'hanno sempre baciata. Vero Albero di Vita<sup>15</sup>, Ella tende i suoi rami, carichi del Frutto del suo Seno, perché voi ne mangiate. Ora chi mai non va all'albero per cogliere i frutti? E non vi torna quando i frutti sono soavi? Nessuno, a meno che non sia stolto. Così voi pure andateci, o spiriti cristiani, e mangiate e bevete di Maria per giungere al santo appetito di Gesù che, a voi comunicandosi, vi dia la Vita Eterna.

\* \* \*

Che Dio abbia riguardo al patto fatto con l'Umanità lo mostra la stessa nascita di Maria<sup>16</sup>. Il primo suono di esso viene dall'Eden, minacciosa parola rivolta al più astuto dei creati: "Io porrò inimicizia fra te e la donna... Essa ti schiaccerà la testa e tu la insidierai il calcagno"<sup>17</sup>. Il secondo ad Abramo<sup>18</sup>, e ad Isacco in Abramo<sup>19</sup>. E il patto si compie quando da Maria nasce il Redentore e, dopo breve vita, sale sulla Croce per salvare le anime dei poveri di Dio, i figli in disgrazia per il Peccato, ed in disgrazia per il peccato, ed in esilio.

Dio mantiene sempre le sue promesse<sup>20</sup>. Non è sempre sollecito nell'operare. Gli uomini vorrebbero attese meno lunghe. Ma Egli opera sempre al giusto momento<sup>21</sup>. Una grande fede, un'assoluta speranza, un'ardente carità, sono necessarie per giungere ad accettare questo pensiero. Ma beati quelli che sotto la grandine del dolore, davanti alla constatazione degli eventi umani, sanno dire e credere fermamente che Dio interverrà al momento giusto.

Lasciate i "perché" senza altro frutto fuor che quello di stancarvi la mente e avvelenarvi l'anima desolandola, inasprendola, sconsolandola, facendola timorosa, di un timore non buono, verso il suo Dio. Fidatevi e affidatevi. La giustizia umana, anche più giusta e severa, è sempre manchevole rispetto alla giustizia divina, che non ha fretta, che sembra lasci fare, ma che non perde, per un attimo, di vista gli uomini e le loro azioni.

Cercate voi, veri figli buoni, di ubbidire sempre al comando che ebbe Abramo dall'Altissimo<sup>22</sup>: "Cammina alla mia presenza e sii perfetto", e poi lasciate fare al vostro Dio. Contro le pecorelle di

volente » e « fere », da noi sottolineate, per significare che tale necessità è dipendente dalla libera volontà di Dio (« Deo sic volente ») e non è assoluta (« fere », che vuol dire « quasi »).

<sup>10</sup> vedi nn. 4 e 5.

<sup>11</sup> vedi n. 9 e il contesto stesso, che spiega il senso dell'affermazione.

<sup>12</sup> Per l'Eva antica, vedi: Genesi 1, 26 - 4, 2 (specialmente 3, 20); Tobia 8, 4-9; Ia Timoteo 2, 9-15; per Maria nuova Eva, vedi: PIUS IX Bulla dogmatica Ineffabilis Deus (1854); PIUS XII, Constitutio apostolica Munificentissimus Deus (1950), in A: TONDINI, (vedi n. 9), pp. 29-57 e 603-632; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen Gentium, n. 56.

<sup>13</sup> Allusione a: Genesi 3, 24; Apocalisse 22, 10-21.

<sup>14</sup> Per le allusioni, vedi: Luca 1, 26-45 (Frutto); Giovanni 1, 14-18 (Grazia).

<sup>15</sup> vedi n. 13.

<sup>16</sup> In genere, vedi: Luca 1, 46-55.

<sup>17</sup> vedi: Genesi 3, 15.

<sup>18</sup> vedi: Genesi 12-13; 15; 17; 22; Ecclesiastico 44, 20-23 (ebraico 19-21); Atti 7, 1-8; Romani 4; Galati 3, 6-14; Ebrei 11, 8-19; Giacomo 2, 18-23.

<sup>19</sup> vedi: Genesi 17, 15-22; 26, 1-6 (ed anche n. 18); Ecclesiastico 44, 24-26 (ebraico 22); Atti 7, 1-8; Ebrei 11, 17-20.

<sup>20</sup> vedi: Numeri 23, 18-24; I° Re 15, 24-31; Malachia 3, 6-7; Romani 11, 25-32; I° Corinti 1, 9; 10, 11-13; II° Corinti 1, 15-22; I° Tessalonicesi 5, 23-24; II° Tessalonicesi 3, 1-5; II° Timoteo 2, 11-13; Tito 1, 1-4; Ebrei 10, 19-25; 11, 8-12; Giacomo 1, 16-18.

<sup>21</sup> vedi: Marco 1, 14-15; Atti 1, 6-8; Galati 4, 1-5; Efesini 1, 1-14; Tito 1, 1-4

<sup>22</sup> vedi: Genesi 17, 1-2.

Dio non infuria il furore divino, anche se rumori di fulmini scroscia sul loro capo. Alle pecorelle molte volte si mescolano i lupi e i capri, e i fulmini sono per loro, non per le pecorelle. Altri fulmini scocca, nella mischia della vita, il perpetuo invidioso e scimmiettatore di Dio: Satana. E questi sono contro le pecorelle che ne restano anche ferite. Ma non è ferita mortale. La loro veste si impreziosisce con i rubini del loro dolore e le perle del loro pianto e sono più degne della splendente dimora del Cielo.

Abbiate questa fede nella giustizia di Dio e nelle sue promesse, così come la ebbe il patriarca Abramo<sup>23</sup>. Vedete? La fede nelle promesse di Dio è un incentivo a vita perfetta più ancora che la Legge. Tanto che molto prima che la Legge venisse data agli uomini<sup>24</sup>, Dio dette ad Abramo, e alla progenie di popoli che sarebbe venuta da lui, la promessa, perché i popoli trovassero il motivo di camminare alla presenza di Dio per meritare il compimento della promessa. L'infinita Misericordia di Dio, sempre misericordia anche nel tempo del rigore<sup>25</sup>, dette poi la Legge<sup>26</sup>, vedendo che il veleno di Satana tanto agiva da rendere difficoltoso agli uomini il camminare con perfezione al cospetto di Dio.

Come bambini deficienti per nascita o per malattia, i quali hanno bisogno continuo di una sorveglianza, di un istitutore che dica: "Fa' questo, non fare quello", gli uomini, prima del tempo della Grazia, vennero muniti da Dio di un codice minuzioso perché sapessero vivere da giusti e graditi al loro Signore<sup>27</sup>. E nel suo ufficio di custode e di preparatrice delle anime dura sino al momento che la Promessa<sup>28</sup> diviene realtà con la venuta del Vivente<sup>29</sup> a vincere la Morte e il peccato<sup>30</sup>.

Bene dice l'Apostolo: "Se la Legge fosse di suo stata 'Vita', allora sì che sarebbe venuta la giustizia. Ma la Legge non era che preparazione alla Vita. La Grazia mancava, durava il Peccato, e perciò non la Legge ma la Promessa ha provocato la Vita, il Cristo Gesù venuto a rendere la Grazia, a cancellare il Peccato, per dare i mezzi per resistere alle concupiscenze per mezzo della Legge nuova, la Sua, basata sull'amore, resa facile dall'amore reciproco<sup>31</sup>, dai meriti di Gesù, dai Sacramenti, dall'unione, per il Corpo mistico<sup>32</sup>, col Santo, il Vittorioso, l'Immortale".

Dio mantiene sempre le sue promesse<sup>33</sup>. Sia questa la lezione e la forza che ti comunica la S. Messa della 13<sup>a</sup> domenica dopo Pentecoste.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo».

<sup>23</sup> vedi: nn. 18, 19 e 20.

<sup>24</sup> vedi: n. 26.

<sup>25</sup> vedi: 28 aprile 1946, n.21 (p. 86).

<sup>26</sup> vedi: Poema III, p. 172, n. 3; p. 190, n. 2; p. 509, n. 2; IV, p. 677, n. 1; p. 777, n. 2; p. 983, n. 5; p. 1168, n. 7; V, p. 122, n. 4; VI, p. 806, n. 15; p. 1017, n. 2.

<sup>27</sup> vedi: Tale codice minuzioso di leggi figura in: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, passim..

<sup>28</sup> vedi: Galati 3, 23-4, 5.

<sup>29</sup> vedi: Apocalisse 1, 9-20.

<sup>30</sup> vedi: Romani 7, 14- 8, 11; I<sup>a</sup> Corinti 15, 54-57; PIUS XII Munificentissimus (1950), chiama Gesù col titolo di «immortalis saeculorum regis, ac peccati mortisque victoris»; vedi: A. TONDINI, Le encicliche mariane, II<sup>a</sup> ed., Roma, Belardetti, 1954, p. 630-631.

<sup>31</sup> vedi: 21 aprile 1946, n. 8 (p. 74).

<sup>32</sup> vedi: 4 agosto 1946, n. 14 e 15 (p. 226).

<sup>33</sup> vedi: nn. 18, 19 e 20.